



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17/11/2010

ARGOMENTI:

- Calcio: Bruno Beatrice (ex fiorentina) ucciso dai raggi X
- Boxe e politica: La Corsa di Pacquiao idolo delle Filippine
- A Roma il Master economia e management dello sport

“Beatrice ucciso dai raggi X Mazzone paghi 10 milioni”

La vedova del calciatore viola contro tecnico e medici

CONCETTO VECCHIO

IL MALE bussò a tradimento il 23 agosto 1985. Dolori atroci agli arti superiori. «Un reumatismo», constatò il medico. Poi comparvero i puntini rossi in faccia, le gengive iniziarono a sanguinare, Bruno Beatrice smise di avere fame. Era piena estate, ma i brividi di freddo lo facevano sussultare. «Leucemia linfoblastica acuta», fu il responso di un luminare.

BRUNO Beatrice, polmone della Fiorentina degli anni Settanta, se ne andò due anni dopo. Aveva 39 anni, due figli piccoli. Nella primavera del '76 — si ricordò tempo dopo la moglie — gli avevano fatto curare la pubalgia con un bombardamento di raggi X: a cadenza quasi quotidiana, per tre mesi. E Beatrice, pur di tornare in campo per la fase finale di Coppa Italia, aveva obbedito. Forte di una perizia di due consulenti della Procura di Firenze — Giuseppe D'Onofrio e Giuseppina Fortuna, per la quale sussiste certamente una compatibilità tra la somministrazione massiccia di terapia Roentgen e la leucemia, la famiglia Beatrice sta per depositare al tribunale di Firenze una richiesta di risarcimento danni di 10 milioni in solido nei confronti dell'allora allenatore dei viola Carlo Mazzone; il primario Bruno Cal-

stata ammazzata nella culla. Ele accuse a Mazzone e soci — indagati di omicidio preterintenzionale — finirono in archivio, nonostante «iseri indizi» giustificassero almeno un processo. A leggere i verbali dell'inchiesta si è presi dallo sgomento. Beatrice temeva di essere ceduto (e a fine stagione lo fu davvero, al Cesena), avvertiva la sfiducia di Mazzone e quindi fece di tutto per tornare in campo prima il possibile. Il doping dilagava. I giocatori ingerivano compresse di Micoren come caramelle. «Era disponibile per tutta la squadra su un piattino, ricolmo di pasticche rosse. Ci dicevano: "Queste vi aiutano a rompere il fiato"» ricordava il portiere Massimo Mattolini, che nel 2000 subì un trapianto di rene dopo otto anni di dialisi. È morto nel 2009. Giancarlo Galdiolo, altro grande malato di quella Fiorentina, ingeriva due compresse per volta. «Il venerdì sera dopo l'allenamento assumevo una flebo di Esafosfina e d'inverno mi veniva praticata dal massaggiatore un'iniezione intramuscolare di Supracortes, per mantenere la pressione arteriosa a livelli normali». L'antidoping dormiva? Mattolini: «Dopo le partite avevamo tutti una fretta matta di rientrare a casa. Era possibile agguantare acqua alla provetta, il controllo degli incaricati non era proprio pressante».

Mimmo Caso una mattina scopri di avere il Linfoma di Hodgkin. Ai magistrati ha detto di «essere stato sottoposto regolarmente a terapie a base di iniezioni di Cromatom, Cortex e Neoton, a volte direttamente in vena. Né io né i miei compagni ci siamo mai preoccupati di verificare quello che ci veniva dato: ci fidavamo ciecamente dei medici». Giancarlo Antognoni, bandiera di Firenze, ha ammesso l'uso di Cortex, Micoren e di «flebo che il medico ci diceva contenere zuccheri o integratori». Nel 2004 ebbe uno strano infarto. «I medici rimasero molto sorpresi del mio caso, lo trovarono anomalo».

Non sarà una causa facile. Da un lato c'è la parola della vedova di

Beatrice, di un amico che lo accompagnò regolarmente in ospedale, Aldo Sammiceli, i ricordi nitidi di alcuni compagni di squadra: Moreno Roggi, Walter Speggiorin, Mauro Della Martira. «Beatrice curò la pubalgia con i raggi Roentgen». Dall'altro i medici dell'ex ospedale della Camerata, ben undici, non ricordano nulla. Ma tutti rammentano che all'epoca la clinica non disponeva affatto di un'apparecchiatura di radioterapia. La documentazione medica non è mai stata trovata. Né negli ospedali, né alle Asl, né nelle sedi della Fiorentina. Tutto sparito. Su questo si appunta la difesa di Calandriello («Mancano le prove documentali») e di Mazzone («Quando arrivai a Firenze avevo 38 anni, venivo dalla provincia, ero timido ed introverso e non sapevo neanche cosa fosse la Roentgen»). Ma c'è una testimonianza che può fare la differenza: quella di Silvano Flaborea, ex giocatore di Como, Reggiana e Arezzo, il talentscout che ha scoperto Del Piero. L'unico a presentarsi spontaneamente dai magistrati. Per anni, rivelò, era stato curato con i raggi Roentgen. Grazie a macchinari portatili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cato Odo Lombardo, il dominus del pool di legali che ha redatto la citazione civile. Nel gennaio 2009, grazie anche alla ex Cirielli che aveva accorciato i tempi di prescrizione, l'inchiesta penale era

la REPUBBLICA

17-11-10

Guantoni e politica

La corsa di Pacquiao idolo delle Filippine

Il pugile eletto in Parlamento nel maggio scorso dopo aver già tentato di essere eletto dopo una carriera quasi unica sul ring: storia-fotocopia a quella del nicaraguense Arguello

Il personaggio

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

La strada da Kibawe, Filippine, ad Arlington, Texas, è lunga come otto giri del mondo, quelli che Manny Pacquiao ha fatto intorno a se stesso e alla storia della boxe, diventando il recordman di mondiali vinti in altrettante categorie alla velocità della luce, conquistando il soprannome di *Pac Man*.

La faccia del ragazzo cresciuto a General Santos, sull'isola filippina di Mindanao, è come un libro nel quale è stampato il destino di un vincente, sin dal giorno in cui scappò di casa imbarcandosi per Manila, dopo aver visto morire il suo caro amico Mark Penafiorida.

Ne ha fatta da strada Pacquiao, da quando è diventato professionista nel 1995, e l'ha fatta risalendo la china della povertà come nella più classica tradizione pugilistica. Ne ha fatta così tanta che oggi i soldi non sono più un problema, permettendogli di realizzare l'altro suo grande sogno: entrare in politica e aiutare la propria gente. Ci ha provato la prima volta nel 2007 senza successo, ma la sconfitta per Manny è solo un mezzo per imparare la lezione e puntare dritto l'obiettivo, così nel maggio di quest'anno è stato eletto in parlamento sconfiggendo Roy Chiongbian, membro del clan di Sarangani che occupava il seggio da trent'anni. «Anche se è molto popolare - ha detto Reynaldo Costantino, sindaco di uno dei sette comuni della provincia, che ha ricevuto da Pacquiao 1,6 milioni di dollari in tre anni da investire in progetti -, senza il suo denaro non avrebbe vinto le elezioni, fattore determinante per affermarsi nelle Filippine». Veloce a combattere, svelto a imparare, Manny Pacquiao ha messo in moto la macchina elettorale due anni prima, una macchina piena di soldi e di promesse: «Voglio aiuta-

re le persone, soprattutto nella mia provincia. C'è molta gente povera. Mi piacerebbe essere ricordato non solo per le mie imprese sul ring ma anche per aver servito il mio popolo».

Battendo il messicano Antonio Margarito ha incassato 15 milioni di dollari, esclusi gli introiti della pay per view. Nel 2009 Time gli ha dedicato una copertina, ma solo altri due incontri, uno dei quali con Mayweather, lo separano dai titoli di coda di una carriera irraggiungibile. La sua storia è simile a quella del nicaraguense Alexis Arguello, campione del mondo in tre categorie diverse, morto suicida l'1 luglio del 2009. Considerato uno dei più forti pugili di sempre, è stato guerrigliero sandinista. Espropriato dei propri beni ed esiliato negli Stati Uniti dai suoi stessi compagni, per aver sposato punti di vista anticomunisti, passa nei Contras e a Miami diventa l'idolo degli anticastri. Nel 1990 torna in patria dopo la vittoria di Violeta Chamorro e nel 2008 viene eletto sindaco di Managua nelle file dei compagni di una

CALCIO, OGGI TALIA-ROMANIA

Con Viviano, Santoni, Bonucci, Ranocchia, Balzaretti, Aquilani, Ledesma, Mauri, Diamanti, Bilotelli, Rossi, l'Italia affronta l'amichevole la Romania a Klagenfurt. Diretta tv 20,15 su Rai1

volta. Una vita da romanzo terminata precocemente in circostanze ancora tutte da chiarire. Ma Manny Pacquiao ha scelto per se un finale diverso, figlio di uno degli *slum* più poveri di Mindanao, con la licenza elementare e un inglese approssimativo, ha trovato nella boxe il riscatto sociale e nei soldi uno strumento per realizzare qualcosa di più concreto che l'eterea gloria di un ring. ❖

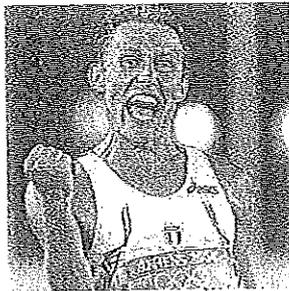
L'UNITA'

17-11-2010

Via al Master economia e management dello sport per 36 futuri dirigenti

ROMA - Si è aperta con una affollata tavola rotonda nella sede del nostro giornale la prima edizione del Master Economia e Management dello Sport organizzato

dalla Business School del Sole 24 Ore in collaborazione con il Corriere dello Sport-Stadio e Studio Ghiretti. Il Master, a numero chiuso e frequenza obbligatoria, ha una durata di quattro mesi di aula e quattro mesi di stage obbligatori presso istituzioni, federazioni, enti sportivi e aziende operanti nel settore dello sport. Un progetto formativo che vuole rispondere ad una crescente esigenza: formare giovani con competenze specifiche di gestione d'impresa, strategie di marketing e comunicazione nonché degli aspetti giuridici, economici e finanziari legati al settore dello sport. A questa prima edizione partecipano 36 studenti da tutta Italia, selezionati su oltre 120 candidati, tutti con una



Il maratoneta Stefano Baldini

passione comune: lo sport.

Un successo testimoniato dai numerosi interventi, tra i quali quelli del presidente della Lega Calcio di serie A, Maurizio Beretta, del presidente della Federciclismo, Renato Di Rocco, del colonnello comandante della Polisportiva Fiamme Gialle, Enzo Parrinello, e di Michele Uva, responsabile sviluppo del Centro Studi e iniziative speciali della Figc. Roberto Ghiretti, presidente dell'omonimo studio nonché assessore allo sport di Parma, ha sottolineato l'importanza della formazione e dell'etica in un mondo in continua evoluzione.

CORRIERE dello SPORT

17 - 11 - 2010